

Elena Canadelli

1915: UNA NUOVA SEDE PER GLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE SUPERIORE DI MILANO

Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura in Milano, Ricordo della posa della prima pietra per le nuove sedi degli istituti d'istruzione superiore. 6 novembre 1915, Hoepli, Milano 1915.

Tra Ottocento e Novecento poche città italiane hanno pianificato ex-novo la costruzione di interi quartieri universitari. Accanto ai progetti delle università di Roma e Torino, la Città degli studi di Milano rappresenta un caso interessante, anche perché, quando fu progettata, l'università a Milano ancora non esisteva. L'idea di dare una nuova e più opportuna sede ad alcuni istituti d'istruzione superiore milanesi emerse infatti a ridosso dello scoppio della prima guerra mondiale, quando a regolare la vita dei vari enti di alta formazione operanti nel capoluogo lombardo era il cosiddetto Consorzio degli istituti d'istruzione superiore di Milano. Istituito nel 1875 per regio decreto grazie all'iniziativa del matematico Francesco Brioschi, fondatore e direttore del Politecnico (allora denominato R. Istituto tecnico superiore), e finanziato in gran parte dagli enti locali, il Consorzio coinvolgeva e coordinava tra loro, per lo più per fini didattici e di messa in comune di risorse, spazi e docenti, il Politecnico, l'Osservatorio astronomico, le Scuole superiori di agricoltura e medicina veterinaria, il Museo civico di storia naturale, l'Accademia scientifico-letteraria, l'Orto botanico e il Gabinetto numismatico.

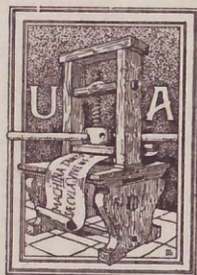
Con gli anni, l'inadeguatezza del Consorzio, in cui il Politecnico occupava un posto centrale, si fece sentire. L'esigenza di un rinnovamento e di nuovo coordinamento era sottolineata da molti protagonisti della scena istituzionale e culturale della Milano di primo Novecento, come l'astronomo Giovanni Celoria, direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera, il letterato Francesco Novati, preside dell'Accademia scientifico-letteraria, e il medico Luigi Mangiagalli, fondatore nel 1906 della Clinica ostetrico-ginecologica e ideatore degli Istituti clinici di perfezionamento.

Uno dei problemi maggiormente sentiti era quello di dotare le istituzioni di livello universitario di sedi adeguate alla didattica e ai nuovi sviluppi della ricerca. Per discutere delle possibili soluzioni, nel maggio 1911 fu fondata l'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura in Milano. A questa iniziativa aderirono i maggiori nomi della cultura, della politica e dell'economia della città. La presidenza fu affidata all'ex sindaco e industriale Ettore Ponti, affiancato da Celoria e Novati. Nel Consiglio sedevano i direttori della maggior parte degli istituti coinvolti nel Consorzio, dall'ingegnere Giuseppe Colombo per il Politecnico al medico veterinario Nicola Lanzillotti-Buonsanti per la Scuola di veterinaria, al chimico Guglielmo Körner per la Scuola di agricoltura, oltre ai direttori di altre importanti istituzioni d'alta cultura esterne al Consorzio, da Leopoldo Sabbatini dell'Università Bocconi a Camillo Boito dell'Accademia di Belle arti, da Giuseppe Gallignani del Conservatorio di musica a Luigi Mangiagalli degli Istituti clinici di perfezionamento. L'industria milanese era invece rappresentata da figure come Giovanni Battista Pirelli e Cesare Mangili. L'Associazione intendeva dunque coinvolgere una larga fetta del mondo culturale e produttivo della città, così da creare una vera e propria piattaforma di confronto sui temi "caldi" dell'alta cultura, confrontandosi in primo luogo con il riordinamento e coordinamento degli istituti già esistenti. Il problema più urgente consisteva nel fornire nuove e

adeguate sedi agli istituti milanesi, costretti in edifici che non rispondevano più alle loro esigenze. Per queste ragioni, nel suo primo anno di vita, l'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura si occupò di realizzare il progetto di un quartiere destinato a ospitare e a riunire gli edifici di quasi tutti gli istituti che facevano parte del Consorzio, chiamandolo simbolicamente Città degli studi. L'incarico fu affidato agli architetti Augusto Brusconi e Gaetano Moretti. Con l'appoggio del Ministro dell'istruzione pubblica Luigi Credaro, la legge del 22 giugno 1913 sanzionò le trattative intraprese dall'Associazione con la Cassa di risparmio e il Comune, dando vita a un nuovo organismo legislativo: il Consorzio per l'assetto degli istituti d'istruzione superiore in Milano. Sostenuto economicamente anche dalla Cassa di risparmio, vi presero parte il Comune, la Provincia, la Camera di commercio e lo Stato. Per amministrarlo si costituì una Commissione esecutiva, composta tra gli altri da Ettore Ponti, Luigi Mangiagalli, Giovanni Celoria e Giuseppe Colombo. Il nuovo Consorzio andava ad affiancare, senza sostituirlo, quello "vecchio", che continuava a regolare le collaborazioni e la didattica tra i vari istituti. Anche se si occupava principalmente di questioni edilizie, l'accordo rispondeva da un punto di vista topografico alle esigenze dell'alta cultura milanese e all'annoso problema del coordinamento. Nei 150.000 metri quadrati dell'area periferica di Cascine doppie, offerta dal Comune, in zona Lambrate, il piano edilizio della Città degli studi prevedeva le nuove sedi per il Politecnico, l'Accademia scientifico-letteraria, una succursale dell'Osservatorio astronomico per la meteorologia e la geofisica (poi spostata fuori Milano, a Merate), le scuole artistiche dell'Accademia di belle arti, la Scuola d'agricoltura, la Scuola di veterinaria, l'Orto botanico e gli Istituti clinici di perfezionamento per le sezioni di anatomia e anatomia patologica. Tra questi, anni dopo, si trasferirono effettivamente nella nuova area solo il Politecnico, le Scuole superiori di agricoltura e veterinaria e la sezione di anatomia degli Istituti clinici di perfezionamento, mentre tutti gli istituti a carattere umanistico non lasciarono le zone centrali di Milano. Degli istituti del "vecchio" Consorzio rimasero invece esclusi, già in fase di progetto, il Gabinetto numismatico e il Museo di storia naturale. Con la legge del 7 aprile 1921, che approvava una seconda convenzione, nelle vicinanze dell'Istituto anatomico si prevedeva di edificare un Istituto di fisiologia sociale progettato dalla Giunta comunale guidata dal socialista Emilio Caldara. Questo nuovo centro avrebbe dovuto ospitare sia l'Istituto civico di psicologia sperimentale, sia l'Istituto di fisiologia della Scuola di medicina veterinaria. Solo il primo però si sarebbe di fatto trasferito nel nuovo edificio.

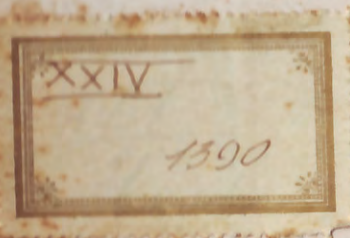
La costruzione della città universitaria durò molti anni. L'opuscolo qui riproposto rende conto del momento inaugurale della posa della prima pietra, nel novembre 1915. Fin da subito però i lavori furono rallentati dalla prima guerra mondiale e dalla profonda crisi economica che ne derivò. I primi edifici, come quello del Politecnico e dell'Istituto di fisiologia, furono terminati solo nel 1927, quando il Consorzio degli istituti d'istruzione superiore era sparito perché Milano, accanto al Politecnico, aveva da qualche anno un'università statale, inaugurata nel 1924 e in cui erano confluiti alcuni degli istituti che avevano contribuito a progettare la nuova Città degli studi.

[27 aprile 2011]



ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'ALTA CULTURA
IN MILANO

VIA GIUSEPPE VERDI, 13



RICORDO

DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA

PER LE NUOVE SEDI DEGLI

ISTITUTI D'ISTRUZIONE SUPERIORE

6 NOVEMBRE 1915

CON 4 ILLUSTRAZIONI



ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1915

ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'ALTA CULTURA
IN MILANO

VIA GIUSEPPE VERDI, 13

RICORDO

DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA

PER LE NUOVE SEDI DEGLI

ISTITUTI D'ISTRUZIONE SUPERIORE

6 NOVEMBRE 1915

CON 4 ILLUSTRAZIONI



ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1915



I discorsi furono pubblicati coll'autorizzazione di ciascun oratore e previa
la di lui revisione.

Delle fotografie le varie case hanno cortesemente accordata la pubblicazione.

Milano, 24 novembre 1915.

Chiarissimo Consocio,

La nostra Associazione ha assolto alla prima e più urgente parte del suo programma: quella di assicurare la costruzione di nuove e più acconce sedi per gli Istituti di istruzione superiore.

La cerimonia della posa della prima pietra ebbe luogo, com'Ella sa, il 6 corrente, e riuscì in modo veramente solenne.

Pare a noi che questo inizio della Città degli studi costituisca un fatto di somma importanza per il presente e per l'avvenire di Milano, e che perciò meriti di essere ricordato con una pubblicazione che non abbia il carattere transitorio della cronaca cittadina.

Speriamo quindi che Ella, quale membro dell'Associazione ed amico degli studi, gradirà il ricordo di cui Le facciamo omaggio, col voto che i Colleghi tutti vogliano contribuire al conseguimento dei nobili intenti che ispirarono l'opera nostra.

Accolga gli atti del maggior ossequio

IL PRESIDENTE
GIOVANNI CELORIA

IL SEGRETARIO GENERALE
VIRGILIO COLOMBO

CONSIGLIO DIRETTIVO

PRESIDENZA.

Marchese ETTORE PONTI, Senatore del Regno - *Presidente Onorario.*
Prof. ing. GIOVANNI CELORIA, Senatore del Regno, Direttore del R. Osservatorio Astronomico - *Presidente.*
Prof. dott. LUIGI MANGIAGALLI, Senatore del Regno, Direttore dei RR. Istituti clinici di perfezionamento - *Vice-Presidente.*
Prof. dott. FRANCESCO NOVATI - *Segretario.*

CONSIGLIO.

On. Avvocato ERMANNO ALBASINI SCROSATI.
Prof. dott. ETTORE ARTINI, Direttore del Museo Civico di Storia Naturale.
GIOVANNI BELTRAMI, Presidente della R. Accademia di Belle Arti.
Prof. dott. PIETRO BONFANTE, Presidente dell'Università commerciale Luigi Bocconi.
Prof. ing. GIUSEPPE COLOMBO, Senatore del Regno, Direttore del R. Istituto Tecnico superiore.
On. conte dott. CARLO OTTAVIO CORNAGGIA MEDICI CASTIGLIONI.
Dott. LUIGI DELLA TORRE, Senatore del Regno.
Prof. dott. ATTILIO DE MARCHI, Preside-Rettore della R. Accademia Scientifico-Letteraria.
On. prof. dott. LORENZO ELLERO.
Maestro GIUSEPPE GALLIGNANI, Direttore del R. Conservatorio di musica Giuseppe Verdi.
Prof. dott. ANGELO MENOZZI, Direttore della R. Scuola superiore di Agricoltura.
Prof. dott. NICOLA LANZILOTTI BUONSANTI, Direttore della R. Scuola superiore di Medicina Veterinaria.
CESARE MANGILI, Senatore del Regno.
GIORGIO MYLIUS.
Ing. GIOVANNI BATTISTA PIRELLI, Senatore del Regno.
Prof. ing. CESARE SALDINI.
Conte dott. GUIDO CARLO VISCONTI DI MODRONE.
Prof. VIRGILIO COLOMBO - *Segretario Generale.*

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA

QUANDO si seppe che il Presidente del Consiglio avrebbe anticipato di otto o nove giorni la sua visita a Milano per assistere alla posa della prima pietra degli Istituti d'alta cultura, bisognò affrettare i preparativi della cerimonia laggiù alle Cascine Doppie, fuori porta Monforte e porta Venezia, lungo il viale Lambrate, che il mal tempo impediva sotto la pioggia uggiosa e nella densa nebbia.

Il Comitato tecnico del Consorzio si mise all'opera con tutto l'impegno, dal suo direttore, l'ingegnere Giannino Ferrini, dall'architetto professor Augusto Brusconi, autore dei progetti di massima, agli ingegneri Vittorio Verganti e Francesco Belloni, agli architetti Arturo Monticelli e Giovanni Crescini.

Diede ciascuno il proprio concorso festosamente cordiale ed efficace.

L'ing. Antonio Valsecchi, direttore della Federazione milanese delle cooperative di produzione e lavoro — cui era toccato l'appalto nel concorso bandito per la Scuola Superiore di Agricoltura — pose a disposizione del Consorzio i suoi uomini e la sua energia.

La vastissima plaga uniforme (i centocinquanta metri quadrati, concessi dall'Amministrazione Greppi agli Istituti superiori — cari ai cacciatori di allodole ed alle greggi affamate) che in questi ultimi mesi si era andata

trasformando come per incanto nei lavori di fognatura e di sterro, venne rudamente scossa da' suoi sonni secolari.

Fu a un tratto un tirar di seghe e un picchiar di martelli il dì e la notte alla luce elettrica: gli operai incapucciati dentro il gabbano colante, i piedi nel fango.

Si trascinarono le assi e le antenne e i pali; si rizzò il palco, e sorse il padiglione festoso in mezzo alla campagna triste. Si stese la piattaforma sul terriccio molle per uno spazio larghissimo; fu scavato il luogo della prima pietra, ove questa salutata e benedetta sarebbe discesa: simbolo perenne ed augurio.

A traverso chissà quali vicende la ritroverà nei tempi lontani un dotto frugator di terreni!

Il paratore coi velluti nelle casse e le frange dorate interrogava il cielo vigilando per vestire all'ultimo momento quello scheletro di pali, e stendere i velari, e disporre i lauri e i sempreverdi, e sventolar le bandiere.

Spuntò l'alba del sei novembre lagrimosa e di mal presagio, dopo una notte di pioggia ostinata nell'aria frizzante.

Tutti dicevano: pochi ci vanno. E tutti andavano, perchè la posa della prima pietra, sia d'una banca che d'una chiesa o d'uno spedale, non è un fatto che capiti ad ogni momento.

E poi c'era da vedere, o rivedere, da vicino l'on. Salandra, senza cordoni di truppa o di canapa, come ogni altro mortale.

E poi ancora quella era l'occasione buona per sfidare il pellegrinaggio alle Cascine Doppie, il luogo misterioso di cui avevan tanto parlato i giornali negli ultimi anni, e che — eccetto qualche brigata di antichi bontemponi — nessuno conosceva.

Fu un viaggio di scoperta nelle rombanti automobili, nelle squassanti carrozze, nelle fuggevoli biciclette, ed anche a piedi, tra il declinante verde autunnale delle siepi e dei prati, su per le strade di campagna ancor anonime, pavesate dal tricolore, approntate in pochi giorni dall'in-

egnere Achille Bassetti dell'Ufficio tecnico municipale, Ufficio che fu sempre e cortesemente largo di aiuto — col suo Direttore ingegnere Giovanni Masera — all'iniziativa dell'Alta Cultura.

Carabinieri, territoriali del 308° battaglione, guardie di città, vigili urbani, gruppi di studenti e di studentesse, a vicenda guida e custodi, predisposti o improvvisatisi per elezione in questi giorni di grande e sincero fervore patriottico — giorni nei quali le varie classi cittadine s'accomunano a prestar l'opera volonterosa al paese, nelle più disparate contingenze — contenevano la folla, l'aiutavano col cenno, l'indirizzavano ordinatamente intorno al padiglione.

Venne questo eretto quasi in angolo di mezzodì e ponente dell'area destinata a sede della Scuola Superiore di Agricoltura, la fronte parallela al viale Lambrate.

Era diviso in tre campi: uno centrale, di cento metri quadrati, colla tavola d'onore, i tappeti, le poltrone...; due più piccoli, simmetricamente ai lati, coi quadri appesi torno torno contenenti i progetti di massima dell'architetto Brusconi, i disegni, le tavole, gli acquerelli per i tecnici e i profani.

Trovavansi anche pronti a dare delle spiegazioni architetti ed ingegneri del Consorzio, nonchè — per quel che riguardava la contabilità — il ragioniere-capo, Gaspare Ravizza.

L'impiantito del padiglione era stato tenuto di poco elevato sul piano stradale — che è alto un metro circa sull'attuale di campagna.

Per tre vaste rampe si accedeva al padiglione e scendevansi al fossato della pietra, di là poco discosto.

Di tra i ricchi cortinaggi di velluto rosso cupo aprivasi allo sguardo la stesa verdastra tagliata da steconate che trattenevano la folla accorsa dai dintorni, e piantata di antenne dalle sventolanti insegne, indicanti i vari istituti che tra poco tempo sarebbero sorti nella città degli studi.

Erano stati invitati alla cerimonia senatori e deputati,

le rappresentanze della Provincia, del Comune, dell'esercito, della magistratura, dell'istruzione pubblica, del commercio, dell'industria, della beneficenza, dei più importanti enti cittadini⁽¹⁾. E non mancarono, a mettere una nota di eleganza, parecchie signore.

Molti dei presenti si complimentavano coi fratelli Ingegneri, che avevan donata al Consorzio l'area per trasportarvi in modo più degno di Milano e più rispondente al bisogno degli studiosi quell'Orto botanico, che ora trovavasi nell'angusta e disadatta sede del vecchio palazzo di Brera.

Un po' prima delle dieci giunsero il comandante del corpo d'armata S. E. il ten. generale Sapelli ed il ten. generale Druetti, comandante la divisione.

Arrivò poi in automobile l'Eminentissimo Cardinale-Arcivescovo Ferrari con monsignor dott. Francesco Balconi, arciprete, prefetto del Capitolo metropolitano di Milano, col maestro delle cerimonie, canonico D. Fortunato Zocchi, prefetto del Capitolo minore della Metropolitana, e col segretario particolare, sacerdote dott. Giovanni Rossi.

(1) Il Consorzio aveva invitato alla cerimonia S. E. il Ministro della pubblica istruzione, avv. Pasquale Grippo, e l'Onorevole prof. Luigi Credaro, che, quando a sua volta sedeva alla Minerva, aveva fatta propria l'iniziativa dell'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura, e al cui alto, tenace proposito massimamente dovevansi le nuove sedi delle scuole superiori di Milano.

Il Ministro Grippo rispose col seguente telegramma:

« Ringrazio vivamente Presidente ed amico senatore Ponti e V. S. per cortese invito ad assistere alla posa della prima pietra nuove degni sedi Istituti istruzione superiore e sono dolentissimo che cure del mio ufficio e riunione Consiglio superiore pubblica istruzione mi impediscano di tornare in quest'occasione a Milano sempre mirabile e nobilissima in ogni civile iniziativa e mi costringano ad assistere solo col pensiero e col cuore alla solenne mirabile cerimonia Gradiscano il mio cordialissimo saluto.

Ministro GRIPPO ».

L'Onorevole Credaro telegrafava:

« Ringrazio cortese invito. Aderisco cerimonia posa prima pietra Istituti superiori energicamente voluti dalla forte Milano. Ossequi.

CREDARO ».



Fot. Pathé.

Accompagnava S. E. il sacerdote don Carlo Coccini, Prevosto Parroco del SS. Redentore, nei confini della quale parrocchia si devono costruire le sedi per gli istituti.

Le autorità si fecero subito incontro al porporato per rendergli omaggio.

Altre automobili giunsero poco dopo portando il Sindaco cogli assessori.

L'avvocato Caldara, reso il saluto ai presenti e scambiate molte strette di mano, si trattenne in piedi, poco distante dal Cardinale, che gli si avvicinò per salutarlo.

Il senatore prof. Mangiagalli, che con altri membri della Commissione esecutiva del Consorzio aiutava il marchese Ponti nel far gli onori di casa, provvide alla presentazione. L'arcivescovo porse la mano al Sindaco di Milano, che gli ricambiò la stretta.

Alle dieci e tre quarti fu avvertito l'arrivo dell'on. Salandra. Egli scese dall'automobile con S. E. Baslini, Sottosegretario di Stato, col Commissario civile, senatore marchese Cassis, e col suo segretario particolare comm. Nicola d'Atri, mentre il pubblico gli faceva una viva ovazione.

Lo ossequiarono il Presidente del Consorzio senatore marchese Ettore Ponti co' suoi colleghi della Commissione esecutiva, senatore professore Giuseppe Colombo, senatore professor Luigi Mangiagalli, nobile ingegnere Edgardo De Capitani da Vimercate, Aldo Giani, ingegnere Pietro Toniolo, ingegner-capo del corpo reale del Genio Civile, dottor G. B. Zanelli, R. Intendente di Finanza, e col segretario generale professore Virgilio Colombo.

Il vice-presidente, senatore professore Giovanni Celoria, indisposto, e l'architetto Giovanni Giachi — ideatore di quella simpatica e nobile festa — colpito da gravissimo lutto domestico, non avevan potuto trovarsi coi colleghi.

Entrato nel padiglione, il Presidente del Consiglio, facendosi strada tra la calca degli invitati che lo inchinavano, scoprendosi il capo (cappelli bassi, pochi ostinati cilindri tetragoni alla nebbia ed al mal tempo), salutò le autorità dispensando strette di mano e sorrisi.

Incominciò dal Cardinale-Arcivescovo e si intrattenne con lui in cortese colloquio, a mezza voce, che i vicini però distinguevano chiaramente.

« Approfitto ben volentieri di questa occasione — disse — per rallegrarmi coll'Eminenza Vostra e tributarle di persona l'omaggio del Governo italiano pel contegno patriottico del clero lombardo — contegno che, del resto, è generale nel clero di tutta la nazione —, e per l'opera di carità e di patriottismo compiuta da Vostra Eminenza in favore dei soldati combattenti, dei feriti e delle famiglie povere ».

« Io non ho fatto che il mio dovere — rispose il Cardinale — e lo compirò intiero fino all'ultimo ».

I due illustri uomini si scambiarono ancora brevi parole, stringendosi le mani e manifestandosi vicendevolmente il loro contento per essersi conosciuti in un giorno di così lieto augurio per la cara Milano.

Sulla tavola d'onore erano stesi i due fogli della pergamena, che — chiusa nella prima pietra — doveva ricordare l'avvenimento ai posteri che l'avessero scoperta e dissotterrata.

La pergamena — un pregevole lavoro miniato a fregi ed a dorature e cogli stemmi degli enti che avevan promosso ed assicurato l'assetto degli Istituti di alta cultura, il Governo, il Comune, la Provincia, la Camera di commercio ed industria e la Cassa di Risparmio delle provincie lombarde — era stata ideata e composta dal giovane architetto Giovanni Crescini dell'ufficio tecnico del Consorzio, e tra i più distinti allievi usciti in questi ultimi anni dall'Accademia di Brera.

Nel fervore dell'opera vi avevano poi messo mano un po' tutti gli architetti e gli ingegneri del Consorzio, compreso il professor Brusconi, e, per l'occasione, un suo bravo collaboratore di studio, l'ing. Ruggero Cortelletti, e l'architetto Guaita.

L'epigrafe, dettata dal prof. Virgilio Colombo, riassume la storia e gli scopi del Consorzio.



Fot. Argus.

SU QUESTA PIETRA — POSTA QUANDO PIÙ FERVEVA TRA L'ALPI E LUNGO L'ISONZO LA LOTTA PER LA REDENZIONE DELLE ITALICHE TERRE — SORGONO RACCOLTI IN NUOVE SEDI GLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE SUPERIORE —. PROMOTRICE L'ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'ALTA CULTURA — NE DELIBERAVA L'EREZIONE IL COMUNE DI MILANO — L'ASSECONDAVANO CON PROVVIDA LIBERALITÀ IL GOVERNO, LA PROVINCIA, LA CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA E LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE — LA CONSACRAVA LA LEGGE XXII GIUGNO MCMXIII.

MILANO VI NOVEMBRE MCMXV.

Il prof. Virgilio Colombo porgeva la penna d'oro, fornita dal Municipio, e primi a firmare sul secondo foglio, pure miniato, furono il Cardinale e l'on. Salandra. Seguirono l'on. Baslini, il Sindaco, il Commissario civile, senatore marchese Cassis, il sen. Ponti, il Comandante il Corpo d'armata, il Comandante la divisione, il primo presidente della Corte d'Appello, il procuratore generale del Re, e via via tutti i senatori ed i deputati presenti, alcuni dei quali in divisa d'ufficiale, come gli onorevoli Agnelli e Gasparotto.

Tennero dietro i membri della Commissione esecutiva, i capi d'Istituto, e poi, a mano a mano, tutti quanti si trovavano sul palco in rappresentanza di qualche ente o di qualcheduno, finché il foglio fu pieno in tutti i versi, delizia o rompicapo di un archeologo di là da venire.

Mentre gli ultimi invitati si stringevano intorno alla tavola, contendendosi la penna, le autorità, accompagnate dal sen. Ponti, dai Commissari, dall'arch. Brusconi e dall'ing. Ferrini si incamminavano verso il luogo della prima pietra, percorrendo la strada tra due ali di giovani esploratori, che facevan la parata.

La fossa scavata nel piano di campagna, in là del padiglione un centinaio di metri, per la posa della prima

pietra, era di forma pressochè quadrata coi lati di cinque metri e profonda due metri e cinquanta: le scarpate ricoperte di zolle erbose. Vi si discendeva per una comoda scalinata e nel fondo era stato predisposto un gran blocco in getto di cemento con apposita nicchia al centro per ricevere l'astuccio contenente la pergamena.

Un semplice ma elegante tendaggio riparava la fossa. Il blocco di getto corrispondeva ad un pilastro di fondazione dell'istituto di chimica agraria.

Al centro ergevasi il cavalletto a capra da cui pendeva, assicurata a funi e carrucole, la pietra di rito, un masso di marmo di Candoglia di cm. $90 \times 67 \times 28$, offerto dalla R. Soprintendenza ai monumenti di Lombardia, autorizzatane dal Ministero.

La faccenda delle firme lassù andava un po' per le lunghe, e l'arch. Brusconi ne approfittò per dare agli illustri visitatori alcuni schiarimenti intorno agli edifici che sarebbero sorti e che egli da anni aveva ideati.

Intanto l'ing. Vittorio Verganti veniva mandato alla ricerca della pergamena. Riusciva a sottrarla alle ultime firme; asciugava gli illustri autografi, la rotolava, la sigillava e la chiudeva, per sempre, nel lucido tubo d'ottone in compagnia d'un sacchetto di monete dell'ultimo conio. Poi affrettavasi, giù di corsa, a portarla là dove l'attendevano le autorità ed i cerimonieri.

Il Cardinale, che aveva vestita la cotta e la stola, preso il tubo, lo presentava con bel garbo al Presidente del Consiglio perchè lo introducesse nella nicchia.

E si veniva compiendo il rito.

Dopo la benedizione, il Cardinale e l'on. Salandra stesero col mestolo la malta sul blocco di cemento. Poi, a un cenno, si allentarono le funi ed il marmo calò lentamente.

Si fece nuovamente innanzi l'on. Salandra a percuoterlo per tre volte con lucido martello; e la simbolica cerimonia fu ripetuta dall'on. Baslini e dai senatori Ponti e Colombo.



Fot. Aragozzini.

In quell'istante, ecco diradarsi il nebbione e spuntar a un tratto il sole, dapprima pallido, poi infocato, a rallegrare la campagna di luce e calore.

Una scena da teatro predisposta dall'attrezzista!

E la gente salutava la curiosa coincidenza come un bell'augurio per la fortuna della grandiosa iniziativa.

Dovette essere quello un momento di viva emozione per l'architetto Brusconi, ideatore di quei progetti, che dal 1911 in poi eran passati per tante vicende, fomite or di speranze, ora cagione di scoramento, rimutandosi a volta a volta, da quando in origine la Società pel Quartiere industriale nord Milano aveva fatta l'ingente e liberale offerta di terreno all'Associazione per l'alta cultura, al di che s'era firmata in Roma la Convenzione sui progetti stessi!...

Posata la prima pietra, le autorità e gli invitati risalirono al padiglione, ove il senatore Colombo incominciò — a nome del Consorzio — la serie dei discorsi.

Gli tennero dietro il Sindaco, il Presidente del Consiglio ed il Cardinale.



Fot. Paoletti.

PAROLE
DEL SENATORE GIUSEPPE COLOMBO

*On. Sig. Presidente del Consiglio,
Eminenza,
Signori e Signore,*

Oggi finalmente si compie il voto da tanto tempo nutrito nel cuore della cittadinanza milanese, di coordinare e riunire in un gruppo di edifici adeguati alla loro destinazione i numerosi Istituti di istruzione superiore che in epoche e in circostanze diverse erano sorti nella nostra città. Questa prima pietra che ci apprestiamo a posare, non è simbolica; è la prima pietra degli edifici della Scuola Superiore d'Agricoltura, la cui costruzione comincia oggi e sarà compiuta l'anno prossimo; e ad essa seguirà in ordine di tempo la costruzione di numerosi altri Istituti: la Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, l'Istituto Tecnico Superiore, l'Accademia di Belle Arti, gli Istituti Clinici di perfezionamento, per sezioni di anatomia e di anatomia patologica, l'Accademia Scientifico-letteraria, l'Osservatorio astronomico, per le sezioni dell'astronomia fisica, della meteorologia e della geofisica e l'Orto Botanico. L'inaugurazione di oggi, predisposta dal Consorzio, presieduto dal Senatore Ponti, per l'assetto degli Istituti d'istruzione superiore milanesi, a nome del quale ho l'onore di par-

lare, segna dunque una data memorabile nella storia della nostra città; e perciò siamo grati a tutti gli eminenti personaggi che vollero qui convenire a solennizzarla e prima di tutti all'illustre Presidente del Consiglio dei Ministri, l'On. Salandra: l'uomo da tanti anni auspicato, che la fortuna d'Italia ha voluto presiedesse ai suoi destini in questo storico momento in cui la nazione si è accinta a sciogliere colla forza delle armi il voto secolare e liberare i suoi figli tuttora soggetti al dominio straniero.

Ed è anche con un sentimento di viva gratitudine che porgiamo il nostro reverente omaggio a Sua Eminenza il Cardinale Ferrari venuto a benedire la prima pietra dei futuri Istituti, all'onorevole nostro Prefetto, all'egregio Sindaco di Milano, così sollecito degli alti interessi della cultura cittadina, e a tutte le altre Autorità che ci hanno onorato del loro intervento.

Milano, antico focolare di cultura, centro di mirabile attività nelle scienze, nelle lettere, nelle arti e nelle industrie, era già dotata di cospicui istituti anche molto prima del nostro risorgimento politico; tuttavia non appena fu liberata dal dominio austriaco, che spegneva in lei qualunque iniziativa, ma non potè spegnere lo spirito di ribellione, gelosamente coltivato nel segreto delle cospirazioni e poi divampato in aperta rivolta nelle cinque giornate, sentì la necessità di prepararsi alle esigenze dei nuovi tempi. Così in meno di cinquant'anni dal 1859 sorsero, accanto alle antiche, nuove e più numerose istituzioni d'insegnamento e di cultura, che in breve, cresciute col favore dei cittadini, ma collocate in antichi edifici, prima destinati ad altri usi e divenuti del tutto disadatti e insufficienti, si trovarono nella necessità di procurarsi altre e più ampie e più adatte sedi.

Tre degli attuali Istituti superiori milanesi datano dal XVIII secolo: l'Osservatorio astronomico, fondato nel 1760 dai Gesuiti di Brera, l'Accademia di Belle Arti, fondata dall'Imperatrice Maria Teresa nel 1776, e la Scuola di Medi-

cina veterinaria, istituita nel 1791 e trasformata nel 1805 dal Vicerè Beauharnais nell'ordinamento attuale. Di questi, soltanto l'antica specola di Brera, celebre pei lavori di Oriani e di Schiaparelli, poteva rimanere nella sua sede attuale; a tutto il resto, come pure all'Istituto Tecnico Superiore, fondato dal compianto senatore Brioschi, all'Accademia Scientifico-letteraria, ove insegnò il filologo Ascoli, e alla Scuola Superiore d'Agricoltura, presieduta fino a questi ultimi tempi dall'illustre chimico Körner, istituti che sorsero fra il 1860 e il 1870, all'Orto Botanico e ad una parte degli Istituti Clinici di perfezionamento, recentemente creati, si doveva provvedere la sede.

Non era ormai possibile indugiare più a lungo; e perciò, dopo qualche anno di studi, compiuti dal preesistente Consorzio degli Istituti superiori di Milano, si venne alla istituzione dell'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura in Milano, la quale, pur mirando ad altri più generali e più alti intenti, promosse la creazione di un più vasto Consorzio fra lo Stato, il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Milano per provvedere al definitivo assetto degli Istituti superiori. La spesa fu preventivata in 13.819.000 lire; il Comune fornì un'area di 150.000 metri quadrati, del valore di tre milioni, sulla quale stiamo per porre la prima pietra dei nuovi edifici; lo Stato contribuì per 5 1/2 milioni e con altri tre milioni, valore degli edifici dei vecchi Istituti ceduti al Comune; il Comune con 3 1/2 milioni, oltre l'area, la Cassa di Risparmio con 1 milione, la Camera di Commercio con 351 mila lire, la Provincia con 468 mila lire per gli arredamenti. Il Consorzio, costituito in ente autonomo, dirigerà ed amminerà le costruzioni, e si scioglierà a costruzioni finite e liquidate.

Tale è, o signori, il racconto succinto del lavoro che in meno di due anni, con una rapidità poco comune in simili iniziative, si è potuto concretare e condurre a una soluzione. Ma l'idea maturava nelle menti da lunghi anni; vi era nata poco tempo dopo, che le nuove Istituzioni, create

nella calda atmosfera dei primi anni dal nostro riscatto dal dominio straniero, si manifestarono rapidamente capaci di un grande avvenire. Le scuole andavano crescendo di autorità e di allievi; nuovi istituti per iniziative feconde di privati si andavano svolgendo, e primo fra questi l'Università Commerciale, concepita e attuata con munificenza regale da un grande industriale, Luigi Bocconi; gli stessi Istituti Clinici di perfezionamento, ideati dal sen. Mangiagalli e attuati col concorso dello Stato e degli Enti locali, erano la manifestazione della tendenza a fare di Milano un centro di alta cultura post-universitaria, conseguenza necessaria della sua vita intensa e di anno in anno più largamente produttrice. Così fra Milano e la vicina Pavia sede di un'Università antica e famosa, si son venute stabilendo relazioni sincere e feconde, come deve avvenire fra due grandi focolari di insegnamento, che si fondono e si integrano a vicenda nell'interesse generale della cultura.

Onorevole signor Presidente: Voi venite dal campo ove si combattono le sorti della più grande Italia, Voi avete salutato il nostro Re, degno discendente di una stirpe di eroi, in mezzo al suo esercito, ispirato ad un alto sentimento della missione di un Sovrano e dalla fede incossa nella vittoria; Voi vi siete trovato in mezzo ai nostri soldati, così baldi, così pronti a prodigare il loro sangue per tener alto l'onore della nostra immacolata bandiera. E poi, accogliendo il nostro invito, siete venuto fra noi per inaugurare la nostra opera di civiltà; siete venuto nella nostra città, dove, malgrado l'intenso lavoro per la preparazione del materiale guerresco, malgrado le ansie delle spose e delle madri pei loro cari che sono al campo, malgrado la febbrile attesa degli avvenimenti, Voi vedete che la cittadinanza si accinge con animo tranquillo e sereno a iniziare la costruzione d'una vasta città universitaria. Questa sicurezza dell'avvenire, questa sollecitudine a intraprendere un'opera di progresso civile in mezzo alla guerra più aspra in cui l'Italia sia mai stata impegnata, è un atto non in-

degno di quella gentile e forte schiatta italica, che diffuse due volte la civiltà nel mondo dopo un intermezzo di secoli di invasioni barbariche e di domini stranieri.

Vogliate, On. Sig. Presidente, riconoscere con animo benevolo questi nostri propositi e confortarli col prestigio e l'autorità del vostro nome, posando la prima pietra degli edifici milanesi di alta cultura, mentre noi acclamiamo alle sorti d'Italia gridando: Viva l'Italia, viva il Re.

PAROLE DEL SINDACO

Se — come era credenza degli avi — qualche sacrificio propiziava gli eventi alle grandi imprese pubbliche, sia di augurio all'opera civile — di cui si pone oggi la prima pietra — il sacrificio che ben volentieri noi abbiamo fatto e facciamo di particolari vedute amministrative, affinché presto e bene sia condotta a compimento questa Città universitaria deliberata dalla precedente rappresentanza comunale.

Sono qui i testimoni della nostra opposizione, non certo agli Istituti di alta cultura, ma alla convenzione che per ragioni di competenza finanziaria tra Stato e Comune e per un concetto rigoroso della progressione dei bisogni pubblici non ebbe i nostri voti. Ma essi sono pur testimoni dell'opera solerte, volenterosa, entusiasta da noi spiegata — quando il deliberato del Consiglio apparve definitivo — affinché con sollecitudine fossero dati i mezzi per iniziare i lavori.

Ora salutiamo quest'opera come un grande atto di fede, che garantisce in un prossimo avvenire il soddisfacimento di più vasti bisogni della cultura. Nel momento solenne, in cui simbolicamente l'opera si inizia; ripetiamo il fermo proposito di sviluppare e perfezionare tutta la via che conduce a questa pietra miliare avanzata della cultura: dall'assistenza alla prima infanzia e dalle opere integratrici della scuola primaria all'insegnamento professionale e alle molteplici forme di cultura del popolo. E sentiamo di poter prendere

impegno *per tutti* i nostri successori, quali si siano, perché Milano non lasci incompiute le sue vie quando ne ha consacrato il termine estremo.

Quasi un simbolo, questo propugnacolo di civiltà è avanzato nello spazio. Milano più non contiene, nella sua cerchia tre e quattro volte allargata, tutte le manifestazioni della sua vitalità, e ne spinge i monumenti verso i campi e oltre gli opifici. Qui gli Istituti di alta cultura; non lungi i lavori avanzati del nuovo macello e mercato; quelli iniziati della nuova stazione ferroviaria che prospetterà una piazza curata con criteri d'arte e vasta più di quella di San Pietro in Roma; vicinissima pure la sede progettata di grandiose terme moderne; a nord, molto oltre gli antichi confini della Città — nella pineta di Garbagnate — la costruzione, già a buon punto, del primo grande sanatorio comunale per tubercolotici; a sud i primi scandagli per lo studio positivo di quel porto milanese e di quella linea navigabile interna, che costituiranno la maggior opera nazionale di questo primo quarto di secolo. Mai più grande affermazione di fede e di forza venne celebrata alle spalle di combattenti.

Così è, perché sopra tutte le visioni politiche della storia che passa è una massima forza comune: la coscienza che spetti alla gente nostra, sotto l'egida della gloria antica, una grande missione di civiltà moderna.

PAROLE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

*Eminenza, signor Sindaco di Milano,
Signore, Signori,*

Io non ho da aggiungere che brevissime parole per esprimere il sentimento mio e del Governo in questa solenne occasione.

Venuto a Milano per constatare di persona la magnifica opera, da voi con tanta larghezza e con tanto intelletto organizzata, di collaborazione civile alla guerra, accolsi ben volentieri l'invito di assistere all'odierna cerimonia.

Quali siano i fini delle nuove costruzioni per gli Istituti dell'Alta Cultura in Milano ha detto il senatore Colombo, mio illustre e venerato amico, del quale ricordo con commosso animo come egli mi abbia tenuto a battesimo sulla via del Governo: una via che mi ha condotto ad una vetta dalla quale scenderò, onoratamente senza dubbio, ma, auguriamo, con vantaggio e con gloria del Paese.

Dopo le nobili parole del senatore Colombo io voglio solo dire che nessuna contraddizione si deve scorgere nell'odierna cerimonia civile, che è affermazione — come bene ha detto il Sindaco di Milano — della forza serena della nostra razza, la quale, combattendo la più aspra e dura guerra, dopo il Risorgimento dello Stato italiano, intraprende tranquillamente le opere per il progresso futuro.

Nessuna contraddizione v'ha fra due fatti che contemporaneamente oggi si svolgono: armi e scuole non si contraddicono.

Ovvvia è la considerazione che, come insegna la guerra moderna — la guerra attuale sopra tutto — non v'è preparazione bellica, sia negli strumenti della guerra, sia nelle funzioni direttive di essa, che non derivi dalla scienza, onde più forti divengono i più dotti.

Ma meno ovvia è la considerazione sulla quale si ferma, con soddisfazione, l'animo mio, ed è che l'esperienza di questi mesi in Italia ha dimostrato come non sia vero che l'alta cultura, che la scienza prepari una scettica generazione, ha dimostrato come sia frutto di una superficiale credenza ormai sorpassata che vi sia contrasto fra la cultura scientifica e le pure idealità.

Ciò non è vero e io lo dico con orgoglio di italiano: con orgoglio perchè io vengo dal campo ed ho visto gli occhi scintillanti di fede e di amor patrio dei giovani usciti dalle nostre Università, ufficiali improvvisati che formano l'ammirazione dei vecchi condottieri, degli antichi e sperimentati soldati che conducono la nostra guerra.

Là al campo si vede come la cultura sia preparazione a tutte le più pure aspirazioni della vita, a tutti i più nobili sacrifici.

Un grande poeta antico osservava con dolore come nel momento in cui la civiltà pagana era al suo apice, si potesse presentire la sua decadenza e affermava che ogni generazione era più decaduta, più viziosa della precedente.

Noi invece possiamo, in questi giorni, orgogliosamente osservare come la civiltà cristiana si rinnova perennemente e resta indistruttibile e capace dei maggiori progressi e delle maggiori idealità sociali: possiamo oggi affermare che i nostri figli sono migliori di noi.

Ebbene, questo che facciamo per loro, le opere che oggi sorgono, siamo sicuri di compiere per la maggiore ricchezza, per la maggior grandezza, per la maggior gloria d'Italia!

PAROLE DEL CARDINALE-ARCIVESCOVO

Vostra Eccellenza ha detto che non vi ha contraddizione tra la scienza e le armi; ma quando rifletto che il primo riparto del grandioso Istituto scientifico — del quale abbiamo or ora benedetta e collocata la prima pietra — è dedicato all'importantissimo ramo della scienza agricola, mi vien fatto di domandarmi come mai si accordi, almeno questo ramo di cultura colle armi, quando le armi ci portano via dai campi le robuste braccia giovanili. Con questo però l'affermazione di V. E. non rimane scossa; piuttosto mi sembra che Milano, generosa sempre, massime nell'ora presente, per tutto ciò che appartiene alla difesa ed alla grandezza della Patria, Milano nobilmente colla prima pietra or ora collocata parmi abbia voluto pronunziare una parola fatidica: la parola *Pace*. E quasi facendo eco al Profeta, così mi pare parli in esempio di altre genti: non ritornino nel fodero le lance e le spade rossegianti di umano sangue sul campo della più feroce guerra che siasi mai combattuta, e che insanguina gran parte dell'Europa; ma vadano esse alle fucine per convertirsi in vomeri ed in falci: non saranno più quel ferro che sul campo strazia le carni alle umane creature, ma il ferro che solcherà il seno dell'alma madre, la terra della Patria nostra non ingrata alle fatiche del coltivatore: anzi, trattata con più intensa e squisita cultura, quale verrà diffusa da questo erigendo Istituto, presenterà alla falce le abbondanti messi; e dai ri-

colmi granai i nostri fratelli avranno più largo sostentamento, sicchè questa cara madre nostra potrà vedere se non altro diminuito assai il numero dei figli che per avere pane vanno a lidi stranieri.

Si adempia dunque la fatidica parola oggi qui pronunziata; e quasi scolpita su quella pietra benedetta dalla Religione; venga la pace quale è nei voti di tutti; venga la pace, che alla diletta Italia nostra faccia onore; venga per essere duratura, stabile e tranquilla, cosicchè all'ombra di essa possano i figli d'Italia godere prospera vita; e tale sarà la pace desiderata quando verrà sotto gli auspici della civiltà cristiana, così felicemente ricordata da V. E.; civiltà cristiana che non è spenta, nè lo sarà mai; come ci è dato constatare vedendo il valore che spiegano sul campo le milizie nostre, in gran parte derivante dall'influsso di quella Religione che si viva in loro si è destata; la quale come ora dà vigoria alle schiere dei soldati d'Italia, così presto, speriamo, sarà per ricondurre, salda per sempre, la sospirata pace.